

all'assessorato regionale per contestare la "posizione di prevaricazione"

«Distretto, condividere la gestione»

«Manca la progettualità del piano di zona e nel frattempo si perdono fondi»

Paternò rischia di perdere la direzione nella gestione delle risorse stanziare con i fondi della legge 328/2000. Capofila del Distretto, con al suo interno anche i Comuni di Belpasso e Ragalna, l'ente comunale è finito nel mirino per la gestione, giudicata fin troppo blanda, delle attività di programmazione da parte dell'assessorato ai Servizi sociali. Come denuncia il sindacato della Uil, con il suo segretario comunale, Roberto Prestigiacomo, da mesi ormai, il Comune paternese non convoca riunioni. Le numerose richieste di incontro che lo stesso sindacato ha presentato, sono rimaste inascoltate, con il risultato di non avere una pianificazione chiara per il territorio. «Visto il silenzio da parte dell'assessorato ai Servizi sociali del Comune di Paternò - evidenzia Roberto Prestigiacomo -, ho deciso di presentare una richiesta di incontro al Comune di Belpasso che ha risposto subito». Ed effettivamente la riunione si è tenuta, alla presenza del sindaco belpassese, Daniele Motta e dell'assessore ai servizi sociali del Comune di Ragalna, Nino Caruso. Assente Paternò.

A questo si aggiunge il fatto che la situazione non è nuova; lo stallo perdura ormai da anni, con i Comuni di Belpasso e Ragalna che giudicando grave l'operato dell'Ente paternese hanno preso carta e penna per scrivere all'assessorato della Famiglia e delle Politiche sociali e del Lavoro della Regione siciliana. Nella lunga missiva si legge, in uno dei passaggi: «La normativa di settore - si legge nella lettera dei Comuni di Belpasso e Ragalna -, stabilisce la necessità di una programmazione e gestione dei servizi unitaria e condivisa, che consenta ad ogni soggetto coinvolto nel processo, di poter esercitare il proprio ruolo, nulla togliendo alla posizione di maggiore responsabilità del Comune capofila. Detta responsabilità, in ogni caso, non può però porre il Comune Capofila in una posizione di prevaricazione rispetto a priorità,



L'incontro per i Servizi sociali svoltosi a Belpasso tra i Comuni interessati

tempi, scelte, modalità di programmazione e gestione dell'azione tecnica-amministrativa del Piano di zona o delle altre linee di intervento (Pac, Pon-Sia, Fondo povertà, Adi, ecc.), relegando gli altri attori verso

ruoli marginali o di subordinate, tanto da creare incomprensioni e fratture. Tali affermazioni - ed ecco il passaggio più duro della missiva - non scaturiscono da pura demagogia, ma da "fatti", riscontrabili e verificabili in

quest'ultimo decennio che hanno prodotto difficoltà nella comunicazione, negli obiettivi e priorità da perseguire sino a giungere alla non condivisione di procedure poste in essere dal Comune capofila».

Nella lettera si porta ad esempio il «progetto pon sia/Rei avviato nel 2017, in cui - si legge - il Comune capofila su propria decisione, senza alcun coinvolgimento dei Comuni di Belpasso e Ragalna, ha determinato la procedura da adottare, nonostante fossero chiare le indicazioni fornite dal Ministero, col risultato che ad oggi il progetto non è ancora stato aggiudicato definitivamente. Non vi è un regolamento di Distretto aggiornato, nonostante i Comuni ne abbiano rilevato la necessità». E la lettera fa riferimento ancora ai numerosi interventi che fanno capo ai servizi sociali: dai minori, ai disabili, dalle famiglie bisognose, al servizio civico, per finire con i pagamenti degli operatori. «Manca la progettualità del piano di zona - evidenzia il sindaco di Belpasso, Daniele Motta -, si perdono fondi proprio perché non si riesce a programmare».

MARY SOTTILE

PATERNO. Tragica lite in famiglia, vittima un postino



Spinge il padre a terra lui batte la testa e muore

L'uomo, 78 anni, aveva da tempo rapporti burrascosi con la figlia. I vicini: «È sempre stata una tipa strana»

MARY SOTTILE PAGINA 8

Spinge il padre durante lite l'uomo batte la testa e muore

Tragedia a Paternò, la vittima è un anziano postino in pensione
Con la figlia rapporti burrascosi. I vicini: «Una tipa strana»

MARY SOTTILE

PATERNÒ. Una lite in famiglia, l'ennesima, come raccontano i vicini. Questa volta, però, le divergenze di opinione tra padre e figlia sono costate la vita all'uomo. Giuseppe Ciancitto, 78 anni, paternese, postino in pensione. Per la figlia, 38 anni, il magistrato del Tribunale di Catania, Valentina Botti, nella serata di ieri, al termine dell'interrogatorio, ha emesso un provvedimento di fermo con l'accusa di omicidio preterintenzionale.

Cosa sia accaduto ieri pomeriggio, venerdì Santo, tra le mura di quell'abitazione, al primo piano di via Catanzaro 30, non è ancora chiaro. Le indagini restano affidate ai carabinieri della Compagnia di Paternò. Secondo una prima ricostruzione, ieri pomeriggio, alle 16.30 circa, è scoppiata una lite in casa. Presenti Giuseppe Ciancitto, la moglie e la figlia 38enne. Tra padre e figlia è scontro aperto, i motivi non sono chiari. I toni, tra i due, sono molto accesi. A questo punto, secondo la ricostruzione delle forze dell'ordine, la figlia avrebbe spinto violentemente l'uomo che, perso l'equilibrio, è scivolato a terra. Nel cadere Ciancitto avrebbe sbattuto la testa contro un sanitario - pare infatti - che la lite sia avvenuta in bagno, con il postino in pensione che sarebbe subito morto. Con l'uomo e-



sanime in terra, senza più segni di vita, è scattata la richiesta d'aiuto. A permettere l'arrivo dei soccorsi una chiamata al 112, con l'intervento sul posto di un'ambulanza del 118. I medici non hanno potuto far altro, però, che accertare il decesso dell'anziano.

Sul posto anche i carabinieri della Compagnia di Paternò che hanno av-

viato le indagini e i militari dell'Arma del SIS (Sezione Investigazioni Scientifiche) del reparto operativo di Catania, per i rilievi. Atto quest'ultimo fondamentale per accertare la compatibilità delle dichiarazioni della donna e della madre di lei, con quanto ritrovato dentro casa.

Intanto da una prima ispezione cadaverica effettuata dal medico legale

La salma di Giuseppe Ciancitto, 78 anni, morto in conseguenza della caduta durante un litigio con la figlia

sul corpo di Ciancitto, è stato accertato come l'uomo avesse una frattura al cranio, probabilmente determinata dall'urto contro il sanitario. Ma è stata questa la causa della morte? Non si esclude l'ipotesi che l'uomo possa essere stato colto da infarto durante la lite. Solo l'esame autoptico potrà dare certezze. I vicini di casa restano attoniti. «Non ho sentito nulla - dice una vicina - stavo dormendo. In passato, qualche volta li ho sentito litigare; divergenze di opinione, come accade in tutte le famiglie. I carabinieri comunque lo sanno, diverse volte sono intervenuti in quella casa. Non avevo molti rapporti con loro, era una famiglia strana».

La notizia della morte di Giuseppe Ciancitto si diffonde rapidamente in città. Alcuni vicini di casa si radunano in via Fontana del Lupo, all'incrocio con via Cagliari. L'arteria stradale, è stata chiusa in parte al transito dei

mezzi dai carabinieri. «La figlia era una donna strana - afferma un vicino di casa - la vedevo saltuariamente. Stava tutto il giorno in giro, camminando a piedi. Ogni tanto chiedeva anche cibo».

Una famiglia che doveva far fronte ai problemi della figlia, descritta come una persona chiusa, pare con disturbi. Da qui le liti frequenti, i vicini raccontano anche di litigi furibondi. C'è chi ricorda come poco tempo fa la donna avesse rincorso Ciancitto con in mano un coltello ma l'uomo sarebbe riuscito a sfuggire. Un fatto quest'ultimo non confermato dalle forze dell'ordine ma raccontato da una vicina di casa. Resta lo sconforto per l'ennesima tragedia, in una città già duramente provata da terribili fatti, maturati in gravi lutti.

«Ricco con il caporalato» Confiscati 10 milioni a imprenditore Di Perna

Beni mobili ed immobili, per un valore di circa 10 milioni di euro, sono stati confiscati dalla Dia di Catania all'imprenditore agricolo paternese Rosario Di Perna. Il decreto è stato emesso dal Tribunale di Catania. La vicenda giudiziaria di Di Perna è cominciata nel 2015, con l'imprenditore arrestato per sfruttamento della manodopera bracciantile; due anni dopo, nel 2017, è arrivato il sequestro dei beni. Ora il provvedimento di confisca.

Secondo gli investigatori Rosario Di Perna, unitamente al figlio Calogero e ad altri indagati di nazionalità rumena, reclutava manodopera col sistema del caporalato. Per i lavoratori nessuna garanzia di tutela, costretti a lavorare per un salario minimo, in condizioni di violenze e minacce. Rosario Di Perna ha alle spalle anche una condanna per truffa all'inps, furto continuato e usura. Secondo la Dia Di Perna avrebbe investito somme provenienti da attività illecite.

Il decreto di confisca colpisce: diversi rapporti bancari, 8 automezzi, 2 aziende (la Difruit srl di Paternò, operante nel settore del commercio all'ingrosso di prodotti ortofrutticoli e la ditta individuale Di Perna Calogero, operante nel settore delle colture agrumicole), 20 fabbricati, 48 terreni per un'estensione totale di oltre 50 ettari (a Paternò, Belpasso, Biancavilla, Ramacca, Floresta e Patti). «Grazie alla Dia di Catania esiste adesso un precedente forte e concreto nella lotta ai nuovi negrieri delle campagne - ha detto il segretario generale della Uila Sicilia, Nino Marino -. I patrimoni accumulati

con il caporalato possono, devono, essere colpiti con le armi messe a disposizione da nuove norme che sono anche una conquista della Uila siciliana».

«I beni per dieci milioni di euro confiscati dalla Dia di Catania a Rosario Di Perna, imprenditore agricolo di Paternò con possedimenti in molti comuni etnei - dicono dalla Cgil di Catania - confermano che la Cgil e la Flai Cgil di Catania, percorrono la giusta strada



nella lotta contro il caporalato. Salutiamo con ottimismo questo provvedimento disposto dal tribunale di Catania, e siamo certi che le nostre segnalazioni degli ultimi dieci anni, e le denunce esposte pubblicamente anche a proposito di Paternò, sono oggi ripagate, e lo saranno ancora, nei prossimi mesi. Non smetteremo di chiedere a gran voce che a Catania è necessario insediare la cabina di regia provinciale per contrastare lo sfruttamento e l'intermediazione parassitaria di manodopera: è necessario che il collocamento avvenga in un luogo pubblico, e che la legge 199 del 2016 venga fatta applicare».

M. S.